

Beato don Fornasini, il finale per il prete martire di Marzabotto

P. D. D.

La bicicletta, con cui percorreva chilometri nelle salite dell' Appennino bolognese, faticosamente recuperata dalla famiglia. E poi i suoi occhiali e l'aspersorio, che serve a diffondere acqua benedetta e che il fratello ritrovò vicino ai suoi resti.

Sono i simboli della vita di don Giovanni Fornasini, che domenica 26 settembre alle 16, prenotazioni online, sarà beatificato in San Petronio, con un maxischermo allestito in Piazza Maggiore, in chiusura del **Festival Franceseano**.

'«L' angelo di Marzabotto» troppo a lungo dimenticato, a cui Giorgio Diritti ha dedicato il film «L' uomo che verrà», venne ucciso dai nazifascisti il 13 ottobre 1944 a San Martino di Caprara.

Ma il suo corpo mutilato venne recuperato dal fratello solo mesi più tardi. Il giorno dopo la Liberazione di Bologna, quando lo trovò su un mucchio di cadaveri dopo una morte che fu lenta e dolorosa.

Per la sua famiglia non un prete partigiano, ma solo un sacerdote che si spendeva per tutti coloro che avevano bisogno. Per l' Arcivescovo Matteo Zuppi don Fornasini un «fratello di tutti». Un ragazzo di appena 28 anni, dalla salute incerta ma con una forza unica: «Il suo testamento è stata la sua vita, lui che non lasciava dietro nessuno e che vinceva la sua paura volendo bene.

Perché non è vero che è un illuso chi ama gli altri. In un tempo come questo della pandemia, la sua vicenda in tempo di guerra ci dice davvero molte cose». La celebrazione sarà presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, a nome di papa Francesco. Mentre per don Angelo Baldassarri, presidente del Comitato per le Celebrazioni, don Giovanni è stato testimone di «una generosità che disturba». Ricordando l' inseparabile sacca che don Fornasini aveva sempre con sé. Portando agli altri «non solo conforto ma anche cose concrete come pane o dolci per i bambini». Commosso il ricordo della nipote Caterina, classe 1938, bambina, come si vede anche nel film di Diritti, quando lo zio venne ucciso: «Era instancabile, aiutava tutti. Venivano, chiedevano, lui prendeva la bici e andava, dove poteva, per liberare. Ha liberato tantissima gente». Anche il sindaco Merola ha ricordato la generosità del sacerdote: «Nella mia esperienza da sindaco ho compreso che non ci è dovuta alcuna gratitudine se amiamo solo quelli che ci amano».

